

6 Settembre 1963

Usurpo le funzioni del segretario e mi provo a fare un bilancio sintetico dell'attività del Fanon fino ad oggi.

Premetto il giudizio finale: l'impostazione del lavoro è ottima, senza esagerazioni. Lo dimostra in primo luogo il programma che come vedremo è vario, impegnativo e ci terrà occupati per almeno un quinquennio (grosso modo). Ma i militanti che fanno parte del Fanon si trovano di fronte a un tipo di impegno diverso da quello abituale: al Fanon si deve veramente lavorare perchè la baracca va avanti solo in quanto noi la spingiamo. La distanza rimpicciolisce gli oggetti e gli eventi che noi osserviamo dal Fanon sono molto piccoli e irrilevanti. Una manifestazione per la Spagna in Via Ariberto ci impegna e ci soddisfa molto di più dello sciopero delle Asturie, del quale leggiamo e parliamo soltanto. Io credo che noi dovremo considerare esaurito il periodo di acclimatazione ed esigere da tutti i partecipanti al Fanon un lavoro concreto, visibile; uno scritto, una competenza, una conferenza, ecc.

Nato sotto il segno della sfiducia nella prospettiva rivoluzionaria nazionale, il Fanon si è assunto il compito di promuovere lo studio delle aree più arretrate, nella convinzione che era mancato in concreto un nesso tra paesi capitalistici o sfruttatori o partecipi del sistema di sfruttamento senza esserne gli agenti da un lato; e paesi o popoli sfruttati o meno sfruttati o ~~partecipi del~~ assoggettati indirettamente allo sfruttamento; il nesso era mancato sia nella teoria che nella prassi quotidiana dei marxisti. E, quel che è peggio, la degenerazione burocratica in URSS non lascia intendere che lo studio e la prassi di

questo nesso sia^{no} considerati materia urgente.

~~Esprare~~ Classe degli sfruttatori e classe degli sfruttati sono termini astratti di teoria socio-economica marxista; (e non generali) come da sempre era stato proclamato l'internazionalismo della classe operaia (unico vero movimento di affrancazione dell'umanità dalla schiavitù), così però - per meschinità dottrinale e abulia pratica - si è riscontrata la tendenza a confinare questo internazionalismo a quei paesi nei quali si fa la lotta di classe di un certo tipo. Non vi è stato nè vi è lo studio nè di altri possibili tipi di lotta di classe nè delle implicazioni dell'unico tipo (operaio) di lotta di classe, quasi che la lotta di classe non fosse una modalità strutturale del capitalismo; quasi che, quindi, le sue manifestazioni potessero essere collocate in un ambito ristretto a piacimento.

Così il movimento (rivoluzionario, di ribellione, di insurrezione) delle popolazioni delle aree arretrate ~~sixix~~ andò a finire nel limbo di una teoria marxista nazionalistica (teoria del "socialismo in un solo paese")

Il Fanon esiste per porre rimedio a questo stato di cose.

L'enunciazione di questo massimo scopo equivale all'aver stabilito subito che il Fanon da solo non lo raggiungerà mai. Conseguenza che il Fanon ha non uno scopo, ma delle ambizioni e un certo lavoro da fare. Anzi l'utilità del Fanon si misurerà sul lavoro che avrà da fare e che avrà fatto più o meno bene.

Fu dunque molto avvertita e scaltra la proposta di Pirelli il quale, avendo avvertito che qualcosa andava fatto senza che si sapesse precisamente cosa, ci propose di organizzare un centro che gli studiosi avrebbero poi potuto utilizzare. Il Centro così funzionante funziona discretamente? Il lavoro di schedatura è un poco indietro e le riviste sono forse ancora pochine.

Fu fatta venire della gente che ha parlato, anche bene, di vari paesi, dei movimenti e della storia che vi si va facendo. In luoghi molto distanti da noi abitati da popoli molto diversi da noi mi sembra giusto dire che noincogliamo il presente (loro) come storia (nostra e loro); viceversa in luoghi vicini e familiari, noi ci comportiamo molto più da attori, determinati dal testo, dal pubblico e dal pensiero del regista, schiacciati dal passato contro il futuro, dove l'azione è la regola e il pensiero una traduzione sperimentale del momento nel quale siamo immersi e l'informazione (che è del passato e non del presente) un esame di coscienza. C'è dunque il rischio dell'evasione al quale ci si sottrarre stabilendo quel famoso nesso del quale abbiamo detto.

Anche qui un'avvertenza di Pirelli, forse inconscia, mi pare importante? Egli si preoccupava che noi avessimo un'informazione rapida e aggiornata su quello che succede nelle ~~xx~~ aree del Fanon. Sottintendeva così la nostra partecipazione agli eventi colà come pura e semplice estensione della nostra partecipazione agli eventi italiani,

Nello stesso quadro, il viaggio di Pirelli a Algeri, il corrispondente ad Algeri, i "viaggi" da fare; in contrapposizione l'attivismo di Curiel con la sua idea del "servizio di collegamento".

Mi sembra che quest'obiettivo di Pirelli sia irrealizzabile, ma proprio perchè esso è apparentemente così irraggiungibile e lontano dalla nostra razionalità, va perseguito dal Fanon. Che ha quindi anche un secondo scopo irraggiungibile; e quindi dalle altre ambizioni e un altro lavoro da fare. Ci arriveremo nel futuro, ma intanto esso è pionieristico, sperimentale da laboratorio; va perseguito con tenacia.

Quindi a mio modo di vedere, deve essere sviluppato molto il lavoro di portare qui gente di là. Io proporrei come obiettivo per il 1964, la visita a Milano di Che Guevara e di Ho-Ci-Minh.

Oltre al contatto fisico-temporale, occorrono anche una giustificazione e un metodo. Noi ricerchiamo, beninteso, le nostre giustificazioni come europei. E' prudente pensare che le nostre giustificazioni (quelle che gli americani chiamano "razionalizzazioni" delle motivazioni) non siano quelle ad es. dei cinesi.

L'enorme estensione dei conflitti generati dai rapporti capitalistici di produzione hanno rimescolato tutta la storia dell'umanità. Quando Prudhon diceva che la proprietà è un furto non aveva le stesse idee di Marx, eppure Marx arrivò a dire la stessa cosa, censurando la proprietà privata dei mezzi di produzione (di accumulazione). Purtroppo nel tragitto da Marx a La Malfa e Lombardi, si è perduto il gusto delle astrazioni e certo Scalfari comprenderebbe e sottoscriverebbe

Proudhon senza però capire anche che Marx dice la stessa cosa.

7
Oggi è più che mai indispensabile capire che Proudhon e Marx dicevano la stessa cosa, che le vie di mezzo non servono a nulla, che entrambi non facevano che incarnare la nuova forza di progresso storico. Marx vide da più in alto che la lotta per il progresso dell'umanità questa volta ~~sarebbe esistata~~ avrebbe visto l'intervento di grandi masse e avrebbe portato l'umanità alla soglia dell'auto-distruzione (Marx-Lenin).

Non è pretensioso nè americano definire i marxisti ed essi soli come gli agenti di quel progresso, al pari dei cristiani, degli evangelici, dei galileiani, degli enciclopedisti, dei francesi al tempo loro.

Essendoci così definiti e collocati, il Fanon può perfettamente trovare in noi stessi la giustificazioni di ambizioni anche grandi.

Il metodo, per parlare di quest'altro elemento, richiede una intensa familiarizzazione con la nostra materia. Da questo punto di vista, il bilancio è abbastanza negativo, anche se non ancora preoccupante.

L'esigenza di "pubblicare" qualcosa sotto il nome del Fanon, sulla quale ansiste il Dante, serve come verifica della nostra identificazione colla nostra materia.

Avevamo pensato di cominciare dalla pubblicazione di scritti di precursori. Si era fatto il nome di Fanon, di Lumumba, di Mariategui. Io credo che dobbiamo chiudere il 1963 con qualcosa di fatto.

Per famiarizzarci maggiormente con la nostra materia, abbiamo cominciato il lavoro dei rapporti per paesi. Il criterio geografico preso a base è -nessuno lo contesta- insufficiente. L'idea di una geografia rivoluzionaria marxista o no, del mondo contemporaneo non è in sè molto convincente; E' più suggestivo - come s'è detto tra di noi molte volte - porre il problema dell'equilibrio generale del capitalismo, studiare quali forze minino questo equilibrio e quali altre forse invece lavorano per riequilibrarlo. V. Rieser ad es del gruppo dei Quaderni R., in uno schema teorico da lui premarato verossimilmente per render ragione delle successive fasi di riequilibrio del sistema (eche ho letto in vacanza) dopo aver individuato nel rifiuto di parte proletaria dello scaricamento^{su} di essa dei costi dello sviluppo (rifiuto dei modi dell'accumulazione capitalistica) la contraddizione p^rincipale squilibratrice del sistema, fa osservazioni metodologiche analoghe alle nostre affermando che

"l'ambito in cui lo scaricamento dei costi è misurabile è quello del capitalismo mondiale: esso infatti ha anche la dimensione di spostamento dei costi dall'una all'altra parte (continentale, nazionale, regionale, settoriale) della classe operaia mondiale"

e adduce ad esempio le varie forme di imperialismo. (Va forse corretta l'osservazione nel senso che lo scaricamenti dei costi su scala mondiale riesce al capitalismo imperilista in quanto in alcune zone del globo manca la forza antagonistica della classe operaia e del proletariato; mancherebbe dunque, in senso territoriale, la contraddizione di fondo; contraddizione che però, pur restando confinata nei paesi capitalistici avanzati

e qui continuamente svigorita per gli apporti che vengono dalle zone prive di contraddizioni di fondo, tuttavia esercita un'influenza anche in queste zone: ecco il nesso che occorre determinare, almeno un aspetto di questo nesso).

Uno dei nostri compiti ulteriori potrebbe essere quello di individuare, oltre che gli effetti nelle zone arretrate, della contraddizione di fondo capitalistica propria delle zone ad alto livello di industrializzazione, anche le contraddizioni proprie delle zone arretrate, sia originali sia secondarie rispetto alla contraddizione di fondo. Comunque è rivendicabile in questo contesto la provvisoria correttezza del nostro criterio del rapporto paese per paese, anche perché così ci atteniamo a uno standard scientifico (dal concreto all'astratto per poi passare da questo a quello).

In conclusione, sarebbe bene impostare il nostro lavoro, o allargare l'impostazione del nostro lavoro, mettendoci d'accordo su alcune, ma poche, tesi generalissime. Le quali mi sembrerebbero essere queste:

- la contraddizione di fondo è presente in tutti i paesi dove esistono rapporti di produzione capitalistici (quei paesi cioè dove l'economia si regge sull'accumulazione e gli investimenti privati: governati cioè da decisioni di mercato o di monopoli o comunque dalla regola (che è sempre privata) del massimo profitto
- vi sono altri paesi generalmente arretrati (dove le condizioni della produzione sono primitive rispetto a quelle di una società ed industriale) dove la contraddizione di fondo è esterna; nella misura in cui è interna, si manifesta come un'appendice di quella esterna.
- tra le due vie teoriche da seguire:
 - (a) l'eliminazione mediante gli sforzi congiunti del proletariato dei paesi industriali e delle popolazioni dei paesi arretrati dei modi di sfruttamento capitalistici

(è grosso modo la via cinese; i cinesi rispondono che questa lotta va condotta specialmente nelle zone arretrate; se i sovietici rispondessero che va invece condotta nelle zone avanzate, vi sarebbe dialogo; purtroppo, pare che i sovietici non rispondano nulla)

- l'andamento parallelo (per alleanza) delle lotte del proletariato industriale e delle popolazioni arretrate (sulla base del nesso oggettivo fra sfruttamento imperialista e sfruttamento capitalistico), come movimento da seguire e da potenziare, ma evitando che le due componenti si fondano in una sola (si noti che la fusione delle due componenti non presuppone necessariamente la rivoluzione mondiale come obiettivo immediato; si contenta invece di quei risultati che potrà ottenere sulla scorta delle previsioni che avranno indotto a scegliere la strategia della fusione delle due componenti)

Queste indicazioni benchè sommarie servono a individuare due altri obiettivi per il Fanon. Dovremmo, divisi in due o più sezioni, studiare collazionare e poi dare alle stampe un'antologia degli scrittori postmarxisti (Hilferding, Luxemburg, Parvus, Lenin, Trotzki), per cogliere lo sviluppo storico della teoria fino alla scissione nel mov. operaio internazionale e alla creazione della IIIa internazionale. Un altro serio e completo lavoro di raccolta, studio e sistemazione, dovrebbe portarci ad un'altra antologia degli scritti di Lenin e dei principali esponenti bolscevichi dalla 3a inter. fino alla morte di Lenin. Un altro volume potrebbe raccogliere gli atti della 3a internazionale fino alla soppressione di questa. Un terzo volume dell'antologia sarebbe quindi destinato agli sviluppi successivi a la morte di Lenin fino alla affermazione

incontrastata della teoria del socialismo in un solo paese.

In tal modo; anche sul piano teorico, sarà molto più facile capire e spiegare i termini del dissenso fra sovietici e cinesi. Con un'antologia degli scritti di Mao e di altri esponenti cinesi e un quaderno dedicato alle politiche cinesi dal 1949 ad oggi, potremo chiudere questa fase di documentazione.

Parallelamente i frutti dei nostri lavori posto in una serie di tre Quaderni Fanon

- tipologia di situazioni rivoluzionarie (vengono editi i nostri rapporti per paese)
- internazionalismo operaio (vengono editi i risultati dei nostri lavori sullo sviluppo storico della teoria marxista)
- presa di posizione sul dibattito russo-cinese (vengono editi i nostri contributi alla soluzione del dilemma di scelte strategiche esposto qui sopra).

Anche in parallelo, potrebbe svolgersi il seminario, ma lo sdoppierei in sezioni, l'una per la tipologia delle situazioni rivoluzionarie, l'altra per la storia dello internazionalismo operaio.

Rimane incognito il settore del nostro lavoro ~~concretamente~~ politico di appoggio ai movimenti di liberazione. Averlo affidato in gestione ai comunisti, costituisce la garanzia più sicura che si farà poco o niente.